

Memorie: gli atti del Seminario su un maestro

## Mario Apollonio fra letteratura e teatro\*

di Carla Boroni

Ci sono uomini la cui straordinarietà è difficile da raccontare, sembra che parlarne metta in evidenza una sorta di svilimento, acuito dallo strumento linguistico lessicale; vorremmo dantesca-mente invocare quel *Dio* che ci concedesse di manifestare almeno una pallida immagine, se non del Paradiso, di un uomo paradisiaco, impresso nella *memoria* della cultura. Di quel grande studioso che fu Mario Apollonio, mi pareva di conoscere, se non tutto, molto, soprattutto in virtù dei racconti del mio *maestro* il prof. Umberto Colombo, uno dei suoi discepoli prediletti. Ancora una volta mi sono sbagliata. È di questi giorni la bella pubblicazione curata dal prof. Antonio Fuso e sponsorizzata dalla Fondazione Civiltà Bresciana e dal Comune di San Paolo su *Mario Apollonio drammaturgo*. Il volume raccoglie i detti e i successi di un seminario di studio sul drammaturgo bresciano svoltosi il 24 e 25 maggio 1991 tra il Comune di San Paolo, luogo di nascita di Apollonio, e Brescia, presso la sede della Fondazione.

L'occasione venne offerta dal ventennale della morte del *nostro* avvenuto il 28 giugno 1971 (era nato nel 1901); al seminario portarono il loro contributo Adriano Bausola (rettore dell'Università Cattolica), Carla Apollonio (studiosa e figlia dello scomparso), Sisto Dalla Palma,

Luigi Santucci, Emo Marconi, Sergio Torresani, Mimma Floriani e Angelo Rovetta: «insomma, la comunità scientifica e quella degli affetti» così come sottilmente la definisce Antonio Fuso, precisando che «gli organizzatori del seminario pensarono di polarizzare l'attenzione sull'opera drammaturgica di Apollonio perché la meno esplorata (e per nulla rappresentata), ma certamente l'opera alla quale egli aveva affidato il compito di rivelare una poetica».

L'operosità primaria di Apollonio, non c'è dubbio, è da collocare qui. Studiò quindi più di tutto il teatro (accanto alla *Storia* stanno, per esempio, splendide monografie su Shakespeare e Molière e gli *Studi sul ternario drammaturgico*), ma scrisse anche numerosi saggi a sfondo morale (*Della dignità umana* e *Ontologia della prassi*) e percorse la letteratura italiana in ogni meandro (indimenticabile la sua *Storia della letteratura*), s'avventurò nella narrativa (diceva: «Per tentar di rifare il cammino del romanziere, di sperimentare quel critico»; impossibile non annoverare opere come *Il soldato e la zingara* o *La battaglia di San Martino*), speculò sulle ragioni della poesia (*Critica ed esegesi* e *Ontologia dell'arte* fanno di Apollonio – come è stato più volte detto – il Benedetto Croce della cultura cattolica italiana, per mezzo secolo), scrisse inni di straordinaria

\* Sono usciti nei giorni scorsi gli Atti del Seminario di Studio sulla drammaturgia di Mario Apollonio. Il Convegno, come pure gli Atti, sono stati promossi dalla Fondazione Civiltà Bresciana e sostenuti dal determinante contributo del Comune di San Paolo (paese d'origine del drammaturgo). Il volume è curato dal professor Antonio Fuso e gli interventi sono di Carla Apollonio, Sisto Dalla Palma, Luigi Santucci, Sergio Torresani, Emo Marconi, Angelo Rovetta, Mimma Floriani.

suggestività (significativo per tutti *Inno al pane di Grazia*), fondò la rivista *Drammaturgia* e potrei continuare all'infinito.

Ma più di tutto fu un drammaturgo e come annota ancora Antonio Fuso in prefazione «*Drammaturgo* non è solo uno scrittore di drammi, di opere destinate alla rappresentazione sulla scena, ma più ampiamente è colui che riflette sull'opera, e questa riflessione equivale alla fondazione di una poetica. E una poetica teatrale che si rispetti deve essere attenta, al di là del testo, ad una serie di altri elementi (luogo della rappresentazione, scena, attori, pubblico) senza i quali è possibile parlare di valori letterari, ma non certo di drammatici e teatrali».

Ora, è difficile che l'attenzione a tutti questi aspetti si coaguli in uno stesso drammaturgo, ma nel *maestro bresciano* sì. Siamo certi che l'intenzione rivelata di Apollonio fu quella di creare una drammaturgia *etica* che contemplasse come protagonista assoluta l'anima, attraverso una cura quasi maniacale delle parole.

*Coro, parole, suoni, gesti e anima*, questi gli ingredienti che ogni saggio del libro mettono generosamente in evidenza, a cominciare dal primo lavoro della figlia di Mario, la professoressa Carla, che ne traccia un profilo di padre caro e tollerante, ma nel contempo di maestro rigoroso e imparziale; un saggio ricco di aneddoti, ma anche di informazioni sul *pensiero e la filosofia* del drammaturgo.

Segue il professor Sisto Dalla Palma, docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università Cattolica (cattedra che fu di Apollonio), che traccia un *curriculum* del maestro ricostruendone gli anni fondamentali della formazione, riflettendo poi sulla lezione poetica. Bisogna rammentare che la grande fioritura drammaturgica di Apollonio prese l'avvio sul finire della guerra, come appare dalla nota in prefazione che precede, nel numero del novembre '56 della rivista *Drammaturgia*, lo *Studio per l'Antigone* «Il testo che qui si presenta - sono parole dell'autore - fa parte di un gruppo di studi, divisi e stesi negli ultimi mesi della guerra, tra il 1944 e il 1945: per preparare o disporre quella nuova drammaturgia che sembrava a più d'uno il compito più grave dei responsabili della parola disponibile, gli

autori, per l'imminente dopoguerra». Ma già nell'*Opera di Carlo Goldoni*, un libro datato 1932, inizia a parlare di arte corale e a teorizzare sul *Coro*.

Proprio di questi anni, scrive Luigi Santucci altro discepolo di Apollonio che ha seguito la via della scrittura, Santucci parla dello *stregamento* originato dalla straordinaria eloquenza e vocalità del *maestro* e lo definisce «una sorta di mago Orfeo benigno e misterioso. (...) Ne esce anche uno spaccato di vita in quegli anni difficili quando la cultura si conquistava lottando contro il gelo e, magari, battendo su una macchina da scrivere con i guanti di lana dalle punte tagliate».

Emo Marconi, offre una fra le sue testimonianze più belle, si sofferma ancora sull'intuizione drammaturgica del *Coro* facendo vedere come da esso non si possa prescindere e «solo con esso e per esso si possono utilmente attraversare le balze della *simulazione*, della *finzione* per approdare alla *rappresentazione*: la mistica del gruppo». *L'idea di Coro* investì in pieno non solo il teatro, ma anche la poesia; l'avanguardistica concezione permise ad Apollonio di scalzare sempre più la distinzione crociana di poesia e non poesia e di arrivare a far storia.

Sergio Torresani (profondo conoscitore di teatro, purtroppo recentemente scomparso) apre il *sipario* sulle ombre che precedettero e seguirono la fondazione del *Piccolo* di Milano, nel quale Apollonio ebbe da prima la parte più importante (fu uno dei quattro fondatori) per poi uscirne. L'intervento in questione risulta particolarmente importante perché spiega e chiarisce una volta per tutte, con il supporto di documenti inediti, le ragioni di quella partecipazione e di quel successivo rifiuto.

Ancora sul *Coro*, ma attraverso un'ispirata riflessione sull'evolversi storico del Teatro prefigurante i diversi modi del divenire della scena in epoca mass-mediale s'impone il saggio di Angelo Rovetta, mentre Mimma Forlani ha lavorato sui labirinti (anche grafici) dei mitici *quaderni verdi*, taccuini sui quali Apollonio fissava ogni giorno pensieri e programmi.

Ed è tutto. O forse è, finalmente, il primo passo per una verifica sulla scena dei *suoi* testi di teatro.